

“Non ha avuto legami con Cosa nostra” Assolto il commercialista Pietro Di Miceli

CALTANISSETTA. Che il suo incubo, dopo 14 interminabili anni, si è chiuso con una sentenza assolutoria, il commercialista di Palermo, Pietro Di Miceli, lo ha appreso ieri sera dai suoi legali (gli avvocati Emanuele ed Oriana Limuti) al telefono cellulare. A Roma, dove si trovava per lavoro, ha vissuto un'emozione forte. Fino a commuoversi. L'ombra della mafia, che dagli inizi degli anni Novanta aleggia su Di Miceli, ex consulente della sezione fallimentare del Tribunale di Palermo e consulente dell'Ufficio misure di prevenzione, d'improvviso è stata scacciata con la sentenza pronunciata ieri dal Gup di Caltanissetta, Paolo Fiore. «Il fatto non sussiste», la motivazione alla base del pronunciamento nei confronti del professionista al centro di un intricata e infinita vicenda giudiziaria che lo visto prima accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e, adesso, di mafia. Una sentenza che sconfessa quei «pentiti» che hanno puntato l'indice contro di lui, a partire dall'ex ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra, Angelo Siino, Giovanni Brusca, Calogero Ganci, Antonino Galliano e Francesco Paolo Anselmo. L'ombra del sospetto era scesa su Di Miceli subito dopo la strage Falcone. A innescarla, una lettera anonima, risultata negli anni successivi fasulla, che sarebbe stata redatta da professionisti con lo scopo di screditarlo. Perché Di Miceli, nella sua duplice veste di consulente per la sezione Misure di prevenzione patrimoniali e del Tribunale fallimentare del capoluogo isolano, secondo la tesi difensiva ieri accolta dal giudice, attraverso le sue perizie aveva colpito pesantemente i tesori di Cosa nostra. A cominciare dalla famiglia della Noce - alla quale i collaboranti hanno accostato lo stesso Di Miceli - il cui patrimonio è stato confiscato sulla base della consulenza del professionista. Il suo operato sarebbe entrato in contrasto anche con i vertici del Tribunale fallimentare. In particolare per la vendita dei «Molini Virga» di Palermo che Di Miceli si sarebbe rifiutato di vendere ad alcuni sospetti appartenenti alle cosche. Contrasti che lo indussero a rinunciare ad ogni curatela. Ma un altro punto nodale della sua odissea giudiziaria, passata pure al vaglio della Cassazione per una controversia di competenze tra le Procure di Palermo e Caltanissetta, è rappresentata dalla perizia, per conto della Sezione misure patrimoniali di Palermo, a carico dell'imprenditore, Giovanni Pilo. Effettuata nel 1989 ed erroneamente indicata dai pentiti come risalente al 1987. Una consulenza, favorevole all'imprenditore, che, trascinò tanto il giudice, quanto egli stesso sotto processo. E il Gup di Caltanissetta, nell'assolvere il giudice, trasmise gli atti alla Procura nissena per verificare eventuali legami tra Di Miceli e Cosa nostra. Un teorema accusatorio che ieri si è sciolto come neve al sole.

Vincenzo Falci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS